

CLAUDIO BISIO

L'attore da stasera a domenica sarà in scena al teatro **Brancaccio**

«Per i 40 anni di carriera torno al primo amore»

«Vi racconto una storia quasi biografica ambientata negli anni '60»

DI FABRIZIO FINAMORE

I suoi esordi in teatro, l'Oscar con Salvatore, il rapporto con i comici di Zelig... il suo ritorno su un palco teatrale con lo spettacolo «La mia vita raccontata male» (in scena da stasera al 2 aprile anche al teatro **Brancaccio** di Roma), è stata l'occasione per Claudio Bisio per parlarci di sé, dei suoi 40 anni di carriera e di questo suo ultimo impegno attoriale cui tiene particolarmente.

«È uno spettacolo tratto dai racconti di Francesco Piccolo - ci ha raccontato lo stesso Bisio - Con Giorgio Gallione, il regista, abbiamo scelto alcuni suoi racconti anche meno conosciuti per poi costruire questa storia biografica».

Che, chiariamolo, non è la sua biografia.

«No, ma ci sono molte cose che coincidono con la mia storia, che se non sono vere diciamo sono verosimili. Entrambi siamo ultrasessantenni, abbia-

mo due figli e anche alcuni dettagli in comune che ci avvicinano. Accanto alla storia personale poi, c'è una Storia con la S maiuscola: gli anni '60, la TV in bianco e nero, le gemelle Kessler, il calcio... Sul palco sono accompagnato da due chitarristi bravissimi, facciamo quello che in gergo jazzistico si definisce interplay».

«La mia vita raccontata male» è anche un modo per guardarsi indietro, qual è il suo personale bilancio dopo 40 anni di carriera?

«Che dire, sono stati 40 anni eccezionali, gli inizi al Teatro degli Elfi con Paolo Rossi e poi con Salvatore la strada del cinema...»

Si aspettava addirittura un «Oscar» per il vostro «Mediterraneo» del 1991?

«Nessuno di noi se lo aspettava. Lo girammo nel '90, il film è uscito nel '91 e la candidatura arrivò nel '92. Ricordo che nel marzo del '92 stavamo girando "Puerto Escondido" sempre di Salvatore, quando è arrivata la notizia della nomi-

nation interrompemmo la lavorazione del film, ma eravamo scettici. Io e alcuni altri non andammo neanche a Los Angeles, quella serata la vidi in un alberghetto ad una stella in Guatemala, ci ubriacammo per la felicità».

A volte la vita è anche trovarsi nel posto giusto al momento giusto...

«Ci sono tanti momenti "Sliding Doors" nella vita. Un anno, ad esempio, avrei dovuto fare anche "Marrakech Express", ci contavo molto, avevo anche cancellato una tournée teatrale che per me era molto importante per fare quel film e invece la cosa poi non andò in porto. Ricordo che ero disperato ma quella disperazione poi svanì e anziché piangermi addosso la vita mi portò poi a nascere come cabarettista: mi misi con Rocco Tanica a scrivere "Rapput" che non solo divenne una hit ma era anche all'interno di uno spettacolo che fu il mio primo spettacolo di cabaret, e così comincio la mia strada nella comici-

ta».

E la comicità l'ha portata ad essere negli anni un punto di riferimento di Zelig dove tanti comici ci hanno detto che riesce ad essere anche un'ottima spalla capace di valorizzare come pochi il proprio interlocutore.

«Quello che ho con Zelig è un rapporto quasi simbiotico. Adoro da sempre gli attori comici e quando li ho accanto il mio compito è quello di valorizzarli. Del resto non mi costa fatica, quando sento una battuta che entra sono solo felice, nel ruolo del conduttore spesso alzo la palla per far sì che loro schiaccino. Ovvio poi che poi dall'altra parte ci deve essere del talento, ma a Zelig su questo c'era l'imbarazzo della scelta, negli anni abbiamo lanciato tanti di quei talenti, da Zalone a Cevoli a Ficarra e Picone, che era impossibile non notarli. Insomma sono dell'idea che la cosa fondamentale è che ci sia del talento, ma quando questo c'è va solo valorizzato».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

